

Ripensarsi come comunità

ROSARIO IACCARINO

È il concetto di persona che definisce le relazioni di comunità. Se queste poggiano sullo scambio economico, sull'utilità reciproca e sull'interesse privato ignorando lo scambio simbolico e lo spazio pubblico (politico) del legame sociale, le persone vengono "declassate" a individui indistinti, fungibili ed estranei tra loro:

"Nella sua funzione di utilità, in realtà ciascun individuo vale l'altro. Conta solamente, per ciascuno, la sua relazione con le cose attraverso la mediazione dell'altro. L'universo dello scambio, così come si vede immediatamente, è innanzitutto un insieme di cose che circolano"¹⁵.

In questa prospettiva, lo stesso concetto di libertà che rinvia etimologicamente al senso di crescita comune¹⁶, viene piegato alla ragione economica e utilitaristica, divenendo mero percorso acquisitivo di beni e oggetti: appunto una libertà intesa come "proprietà soggettiva", che enfatizza la competizione a discapito della cooperazione; una libertà che se è conseguenza della "proprietà" non può che condurre alla separazione dall'altro, e all'immunizzazione dall'altro. Con il rischio di vedere consolidarsi quella mutazione antropologica (accompagnata da quella politico-sociale) di cui parla Alessandro Dal Lago¹⁷, che – trasversalmente nella vita sociale, così come nel mercato dei beni e in quello del lavoro – porta al prevalere del modello culturale della competizione su quello della mediazione, producendo peraltro vincitori e perdenti.

Causa ed effetto di questa rischiosa tendenza è stata in questi anni anche la separazione sempre più netta tra economia e società. Una separazione che "esprime una tendenza alla polarizzazione dell'economia fino al suo estremo: la dissociazione tra sfera economica e quella sociale, fra produzione e distri-

buzione, fra competitività e solidarietà"¹⁸. L'*esternalizzazione* e la *differenziazione* – la prima allarga il solco fra efficienza e solidarietà, mentre la seconda depotenzia la contrattazione collettiva – sono i simboli di questa transizione, e "non hanno soltanto una dimensione organizzativa e tecnica, ma sono espressione dei nuovi rapporti sociali"¹⁹. Come ricorda l'economista Guy Standing²⁰, l'integrazione tra economia e società ha caratterizzato i due "modelli laburisti" del XX secolo: il socialismo di stato e il capitalismo con stato sociale; entrambi i quali hanno promosso "la sicurezza a spese della libertà". Il *welfare capitalism*, in particolar modo, ha garantito la promozione della cittadinanza attraverso il lavoro, giovandosi di quello che l'economista francese Jean Paul Fitoussi ha definito un "contratto sociale implicito".

Negli due ultimi decenni tuttavia il processo di cambiamento socio-economico ha subito una forte accelerazione. Sulla scia degli shock petroliferi che hanno fatto crescere insieme inflazione e occupazione e contestualmente ai mutamenti culturali e all'ulteriore apertura dei mercati in una dimensione globale – che ha contribuito a frammentare il sistema produttivo e segmentare il mercato del lavoro – si è innescata una fase nuova. Ieri l'obiettivo dei governi era il *pieno impiego*, oggi è il controllo dell'inflazione e la garanzia della libertà di movimento (e quindi della redditività) dei capitali; ieri la politica economica agiva a sostegno della domanda attraverso la spesa pubblica e ridistribuiva il reddito (e garantiva la protezione sociale) attraverso la tassazione, oggi tende a tagliare la spesa pubblica (e il *welfare state*) e a liberalizzare il mercato del lavoro, per alleggerire il carico fiscale e normativo delle imprese, nel tentativo di far crescere l'economia (e l'occupazione) dal versante dell'offerta, affidandosi perciò alle "virtù" del mercato per la redistribuzione delle risorse e delle opportunità. La *supply side economics* alimenta l'ideologia della *neo-globalizzazione*, rendendo socialmente più aspra la transizione post-fordista: la libertà avanza a spese della sicurezza, fino al punto – se si dovesse ridimensionare ancora il sistema il *welfare state* invece di riformarlo estendendolo a chi oggi è tagliato fuori – di aggravare quel processo già in atto che genera "la destabilizzazione di chi è stabile, l'insediamento nella precarietà, la ricomparsa di una popolazione in soprannumero"²¹.

I mutamenti sono profondi e per molti versi inediti; e non tutti univoci e prevedibili; ma sono anche gravidi di opportunità, non solo per gli individui, ma an-

¹⁸ P. Rosanvallon, *La nuova questione sociale*, Edizioni Lavoro, 1997.

¹⁹ Idem.

²⁰ G. Standing, *Flessibilità globale: integrazione economica o disintegrazione sociale?*, Donzelli, 1999.

²¹ R. Castel, *Diseguaglianze e vulnerabilità sociale*, in "Rassegna di sociologia", n.1/1997.

¹⁵ G. Berthod, *Che ci racconta l'economia?* in *L'economia svelata*, Edizioni Dedalo, 1997.

¹⁶ R. Esposito, *Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, 1998.

¹⁷ A. Dal Lago, *Esistenza e incolumità*, in "Rassegna italiana di sociologia", n.1/2000.

che per il rilancio e l'innovazione delle relazioni di comunità: la rete, il potere di interconnessione, ad esempio, è una di queste. C'è tuttavia un deficit di pensiero forte ancorché non ideologico in grado di orientare e governare senza contraccolpi sociali questa grande trasformazione; vi è inoltre, con il superamento del concetto di classe, una profonda crisi delle vecchie appartenenze e del relativo concetto di solidarietà, che riproduce, sia pure su altre basi, una nostalgia dell'appartenenza e una ricerca, sovente implicita, inespressa, ma reale, di radicamento, di identità e di relazioni, spesso però manipolata e inquinata da ragioni corporative, separatiste, razziste. In questa fase di forte ambivalenza dei processi in atto, individuo e società cercano un nuovo rapporto: una dinamica che rimette in gioco le relazioni di comunità (e la politica), chiamandole a fare i conti contestualmente con l'emergere di una nuova soggettività – carica di aspettative di libertà, ma anche a rischio di autoreferenzialità e isolamento sociale – e con l'erosione della coesione sociale. “Coniugare impegni di solidarietà e ricerca della pienezza dello sviluppo personale e sociale, con apporti delle soggettività quali azioni intenzionali personali e interpersonali”²², appare oggi per il personalismo comunitario la sfida da raccogliere, per spingere la società a ri-pensarsi in termini di comunità. In questo senso appaiono inutilizzabili e perciò da superare sia la visione neoliberista “che immagina una società di individui, radicalmente atomizzata, i cui rapporti si ridurrebbero a scambi formali regolati dal mercato”, sia quella postmoderna “che saluta il venir meno delle forme organizzate di società come l'alba dell'era della vera libertà umana e celebra il trionfo del frammento”²³.

Il discorso allora non può non ripartire dalla libertà e dalla responsabilità: quest'ultima è anche il nome nuovo della solidarietà, e perciò la via per ricomporre, in un progetto (politico) di comunità “aperta”, economia e società, diritti e obbligazioni verso l'altro. Ma la vera libertà – come ricorda A. Touraine²⁴ – ha una radice duplice: la *razionalizzazione*, che rappresenta un antidoto verso cattive forme di convivenza, e la *soggettivizzazione*, che dà potere liberatorio all'identità e all'appartenenza; infatti, “se si vede solo la libertà, si rischia di ridurre l'individuo in un produttore e in un consumatore razionale (...), se viceversa si vede in lui solo appartenenza a tradizioni culturali, ci si offre senza difesa alcuna ai poteri che parlano in nome della comunità”.

²² A. Ardigò, *Verso un nuovo personalismo comunitario: l'orizzonte del progetto*, Brentonico 27.8.1997 (“Il Margine”, n. 6/1998).

²³ C. Giaccardi - M. Magatti, *La globalizzazione non è un destino*, Edizioni Laterza, 2000.

²⁴ A. Touraine, *Critica della modernità*, Ed. Il Saggiatore, citato in Giaccardi - Magatti, *La globalizzazione non è un destino*.

Comunità e appartenenza

Cosa succede quando il senso di appartenenza si indebolisce: crisi della clientela politica e nuove emarginazioni sociali

PIETRO FANTOZZI

docente di sociologia politica, Università della Calabria

Comunità è certamente un termine abusato. Ma è anche un concetto sociologico che ha perso la sua originaria specificità. Di comunità si continua a parlare, ma che cos'è la comunità oggi, oltre che l'espressione di un'esigenza conoscitiva nei confronti di una realtà sempre più mobile e complessa?

Riteniamo che la rivalutazione dell'approccio weberiano alla comunità possa contribuire a trovare una risposta a questa domanda e che sia di particolare utilità per la ricerca sociologica. Esso, infatti, contribuisce, in maniera rilevante, a spiegare perché all'avanzare della modernità non si verifichi o non trovi fine quel processo di *disempowerment* della comunità di cui anche Tönnies²⁵ avvertiva inesorabile il verificarsi. In verità, lo stesso Weber, quando definisce la *secolarizzazione*, vuole proprio riferirsi ad uno specifico fenomeno di indebolimento di un tipo di relazione sociale (la *comunità*) a vantaggio di un altro (la *società*). Egli, tuttavia, percepisce in maniera problematica questo passaggio e quando scrive della selezione delle relazioni sociali ne affida l'esito all'opportunità del momento e dei soggetti agenti²⁶.

La comunità come relazione sociale e il suo contenuto di senso

La comunità per Weber è “una relazione sociale (...) in cui la disposizione dell'agire sociale poggia (...) su una comune ‘appartenenza’ soggettiva-

²⁵ F. Tönnies, *Comunità e società*, Comunità, Milano 1979 (ed. orig. 1887).

²⁶ M. Weber, *Economia e Società*, I, Comunità, Milano 1995 (ed. orig. 1922).